

passaggi_9

Un grazie a: Maria Luisa Mandelli per i preziosi suggerimenti e per l'amichevole collaborazione; Fiorenzo Galli e Claudio Giorgione, rispettivamente direttore generale e curatore Dipartimento Leonardo, Arte e Scienza del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano; Roberta Barsanti, direzione Museo Leonardiano di Vinci con Stefania Marvogli; Monica Taddei della Biblioteca Leonardiana di Vinci; Biblioteca Ambrosiana di Milano; Ivan Ferri, assessore al turismo del Comune di Garda e a Federica Rossi della locale Biblioteca; e all'amico Giuseppe Lorenzini.

L'autore ringrazia il Museo della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano per la concessione alla pubblicazione di modelli della sua Collezione (fonte iconografica Alessandro Nassiri) e il Museo Leonardiano di Vinci per la concessione alla stampa di alcuni suoi modelli.

Referenze iconografiche: le numerose citazioni tratte dai fogli leonardiani provengono dalla fondamentale opera di trascrizione dovuta a A. Marinoni.

In copertina: Girarrostro azionato da una corrente d'aria calda. Leonardo da Vinci (1452-1519), Codice Atlantico (Codex Atlanticus), foglio 21 recto. ©Veneranda Biblioteca Ambrosiana/Mondadori Portfolio.

L'editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini e testi di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

ISBN: 978-88-8314-985-6

© 2019 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna - Verona
tel. 045 8581572 - fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it • e-mail: edizioni@cierrenet.it

Carlo G. Valli

LA PENTOLA di LEONARDO

*Storie di corte,
di vita quotidiana,
di cibo, di cucina*

Indice

Dedica	7
In tempo di Rinascimento	11
Il giovane Leonardo	14
Leonardo a Firenze	17
La bottega del Verrocchio	20
L'inizio di Leonardo	22
Le mirabilissime "cose" di Leonardo	25
Leonardo va alla corte di Ludovico	30
Il "divinum ingenium" di Leonardo	38
Le macchine da guerra	38
Le macchine da lavoro	41
Il cielo e i suoi misteri	41
Leonardo provetto «in conducer aqua»	43
L'esperienza, «la maestra vera»	48
Leonardo «dà opera» al cavallo di bronzo	54
Il pennello di Leonardo	56
Leonardo nel salotto di corte	67
La voluttà della mensa	74
Leonardo per la cucina	90
Girarrosto ad elica	93
Girarrosto a contrappeso	94
Impianto per affumicare la carne e gli insaccati	95
Acqua tira acqua	95
Alambicchi per distillazione	96
Forno a doppia camera	98
Le macine da grano	98

LA PENTOLA DI LEONARDO

Mulino a sei palmenti	99
Mulino per separare la crusca dalla farina	99
Un modo di bucatiera	100
Leonardo e la tavola	107
Leonardo e il cibo	114
La fine di «uno tanto signore»	139
Leonardo e il dopo Milano	141
L'ultima Francia	148
Una vita che sfugge	151
Il testamento vinciano	153
Amava l'impossibile	155
Bibliografia	157

Questo libro è dedicato a Leonardo nel cinquecentesimo anno della sua scomparsa.

Sul Maestro di Vinci molto si è scritto e molto si conosce. Si ammira la sua ineguagliabile opera pittorica, ci si sorprende sui suoi tanti progetti e interventi in ogni campo del sapere e che lo configurano come scienziato, innovatore, pensatore. Era anche stato – così va la vita – a lungo “cerimoniere” alla Corte degli Sforza e si era occupato di feste, di spettacoli, di memorabili conviti. Sensibile com’era ai prodotti della terra e a come trattarli e lavorarli, non si sottraeva dallo studiare come servirsi al meglio del fuoco in cucina, sui sistemi di cottura, sulla pulizia soprattutto se la tecnologia o l’inventiva potevano giovare a diminuire le fatiche di chi doveva lavorare di braccia.

Su Leonardo uomo, sul suo vivere in privato, sul suo essere consumatore, poco si sa e l’indagine qui proposta intende scoprire, sulla base di una attenta lettura dei suoi appunti e dei suoi giudizi sui vari alimenti, il suo rapporto privato con il cibo, sulle sue abitudini nutrizionali, sul suo stile di vita.

«Se tu sarai solo, tu sarai tutto tuo,
(e se sarai accompagnato da uno solo
compagno sarai mezzo tuo)»

Leonardo da Vinci

IN TEMPO DI RINASCIMENTO

Il Quattrocento ha segnato storicamente la fine del Medioevo e ha aperto alla Rinascenza, «l'età nuova»¹ per forme di vita, di pensiero, di cultura: punto d'arrivo di un cammino che viene da lontano.

L'Umanesimo esalta la centralità dell'individuo e gli affida il primato dell'azione e della creatività ideologica. Una nuova cultura imperniata sulla ragione e sul concetto di bellezza attraverso il recupero del classicismo. Un traguardo di civiltà che dà valore e dignità all'uomo, alla sua ansietà di conoscere, di sapere, di partecipare e di misurarsi con le sue "virtù" e le sue abilità culturali, affaristiche, diplomatiche.

La società italiana andava evolvendosi – nonostante gli ancora persistenti legami medievali, le pregresse problematiche demografiche ed economiche, le mutilazioni inferte dalle guerre, dalle carestie e dalle pestilenze – in direzione di un modello politico basato sui principati e sulle loro disponibilità economiche, oligarchie di reggenti autosufficienti.

Tante piccole, ambiziose e conflittuali Signorie – dilaniate da soprusi, da violenze alle volte omicidiali, da lotte che contrastano con atteggiamenti idealistici – formano un quadro territoriale "a mosaico", a dimensione regionale accentrata e talvolta strutturata, che valgono ciò che «vale la persona»² del principe o duca che le guida, non riuscendo tuttavia ad esprimere un sentimento nazionale. Sottoposte alle mire espansionistiche delle nazioni straniere e costrette a subire o a provocare conflitti, guerricciolate, rivalità e dunque spinte ad investire in armamenti e nuovi strumenti bellici da sparo e a ricorrere a costosi e spesso infidi eserciti professionali – anche perché il servizio militare da parte dei sudditi in gran parte non veniva prestato – con i loro condottieri che alle volte minacciavano o usurpavano il potere.

Una nuova «costituzione politica» che profila l'instaurarsi di una profonda relazione tra «arte di governo, arte di vivere» e città.

Le città infatti crescono d'importanza, fulcro e motore della nuova economia e di un mercato rinascente, accorpando nuovi meccanismi merceologici, creando professionalità e dinamiche commerciali. Le stesse cerchie urbane si espandono sradicando i centri urbani dal contado e dalla campagna la cui popolazione tende ad inurbarsi creando «nuove strutture» sociali. Le campagne comunque richiamano cittadini benestanti offrendo occasioni d'investimento fondiario e di insediamento in "villa", in un travaso fra urbanesimo e agricoltura.

Le città divengono le sedi della civiltà umanistica e perseguono il sogno e il mito della "città ideale" di cui diventeranno autorevoli messaggeri Piero della Francesca e lo stesso Leonardo. Più modestamente si allargano le strade disegnate a rettilineo, si abbelliscono le case, si aumentano il numero dei piani, si dotano di portici, di vetri per le finestre e di pozzi neri mentre si costruiscono grandi palazzi e munifiche residenze per esternare prestigio e ricchezza, bellissime chiese e cappelle, monumenti, statue.

Le forze produttive ne beneficiano largamente e si radicalizzano le libere professioni, la finanza, la mercatura che danno straordinaria linfa economica e considerazione a livello extra nazionale con l'introduzione di innovative tecniche e regole finanziarie per il trattamento degli ordinativi e la gestione dei crediti (moneta condivisa, lettere di cambio, ricorso alle cambiali come forma di pagamento, utilizzo di assicurazioni). Grandi mercanti e grandi banchieri acquisiscono rilevanza sociale e posizioni politiche e si integrano con patriziato e clero nel processo evolutivo di governo.

Luci ed ombre: fra importanti patrimoni, borghesia urbana allargata e il popolo sempre in situazione di povertà e di sudditanza.

Un modello di vita, intellettualmente illuminato, plasma la società sulla spinta dei desideri e delle finalità. È il denaro e la dinamicità economica adesso a sostenere le gerarchie sociali e a promuovere di nuove scavando ulteriori fenditure fra ricchi e poveri. Le Corti assumono il «massimo splendore» nel culto della raffinatezza e del lusso che stimola i ceti "attivi" e coinvolge la produzione artigianale di beni artistici.

Fioriscono le arti figurative, l'architettura e le «humane litterae». E con esse le scienze e la voglia di sapere. Le manifatture italiane – a

specializzazione produttiva (seta, lana, lino, canapa: tessuti “alti” cioè lussuosi e “bassi” dunque ordinari; cuoio, maioliche e ceramiche, armamenti) – si fanno apprezzare in Europa, consolidano mercati e clientela e traggono immagine ed apprezzamento internazionale.

Il volgare, la lingua divulgatrice, favorisce la diffusione delle idee e della voluttà dell’arte che traggono impulso dalla stampa (Johann Gutenberg inventa i caratteri mobili in legno) e sono sospinte dall’editoria (le tipografie sono ormai più di sessanta contro qualche unità di pochi decenni prima) e incrementano la produzione della carta.

Le arti diventano strumenti di strategia politica e sociale, le feste (e i fasti, a configurazione collettiva) mezzi di comunicazione mentre si consolida in tutta Europa il riconoscimento di un invidiabile “stile italiano” – con i più grandi artisti a configurarsi come interpreti – all’insegna del buon gusto e di un saper vivere «raffinato e libero».

Note

¹ Garin E., *Medioevo e Rinascimento*, Laterza, Bari, 1973.

² Mussi A., *La formazione dello stato moderno*, in «Quattrocento», La Repubblica-L’Espresso, 2014.

IL GIOVANE LEONARDO

Leonardo – secondo una registrazione redatta dal nonno Antonio – «nachue nel 1452 adì 15 aprile, in sabato alle ore 3 di notte» ad Anchiano, nei pressi di Vinci, un borgo agricolo nel Valdarno ad una trentina di chilometri da Firenze, con l'assistenza di ben dieci fra madrine e padrini. E battezzato al fonte battesimale che ora si trova nella chiesa di Santa Croce. La casa natale, sulla cui facciata si trova lo stemma di famiglia, si trova in un podere appartenente alla famiglia dei da Vinci.

È figliuolo riconosciuto ma «non legittimo» di ser Piero da Vinci, ventiseienne notaio, una professione di famiglia esercitata da ben cinque generazioni, fin dal 1333. La madre Caterina, una popolana di ipotizzata origine orientale e forse una servente di casa, andrà poi mandata in sposa a un manovale il cui soprannome, non proprio rassicurante, era Accattabriga di Antonio di Piero del Vacca, da cui avrà cinque figli. Fratellastri dunque di «Lionardo» cui ne vanno aggiunti una dozzina di altri, legittimati, avuti nel tempo dal padre naturale nel corso di quattro matrimoni, prima con Albiara degli Amadori, figlia a sua volta di notaio, poi con Francesca di Ser

Lanfredini – entrambe morte senza lasciare prole – e finalmente con Margherita di Francesco di Jacopo da cui nascerà il primo erede – quando Leonardo aveva 24 anni ed era già uscito di casa – e in seguito altri tre. E infine con Lucrezia Cortigiani, sposata a tarda età, che gli donò altri sei pargoli.

Una famiglia allargata, con Leonardo convivente almeno fino al 1460 – ed amato particolarmente da uno «bonissimo»¹ zio scapolo e non indaf-

Casa natale della famiglia da Vinci ad Anchiano (Firenze).



farato e dal nonno ottuagenario – ma sofferente per quello stato di «illegittimità» che non gli avrebbe riconosciuto privilegi di lignaggio, diritti materiali, familiari ed umani quali quelli di far parte dell'asse ereditario, di perseguire nelle professioni liberali come erano quelle praticate dal padre e dal nonno e soprattutto di accedere a studi regolari, sistematici e rigorosi (che non fossero occasionali scuole di paese o «d'abaco»), imperniati sulla grammatica, sulla matematica, sul latino indispensabili per accedere ad incarichi pubblici ed amministrativi e della cui scarsa frequentazione gli rimase il rimpianto per tutto il corso dell'esistenza. Il non conoscere bene il latino gli resterà una ferita indelebile.

Pur se «adorabile e celeste» Leonardo trascorre una infanzia divisa tra due famiglie e particolarmente un'adolescenza solitaria, privata dell'affetto materno, vissuta in una famiglia di anziani e dunque intimamente isolata e introversa, fuori da molte regole ma tuttavia ravvivata da una curiosità, da una attenzionalità e da una partecipazione verso la natura e l'incontaminato mondo che vi gravitava intorno che certamente contribuiranno alla formazione del suo carattere e delle future speculazioni operative.

Tanto tempo libero, assenza di vincoli temporali e di impegnativi obblighi scolastici, il che gli consentiva di vagabondare nei boschi, nel saliscendi delle dolci verdissime colline di Montalbano con i digradanti oliveti e vigneti lungo i sentieri, i prati collinari, le rive del fiume a lasciarsi attrarre dal paesaggio selvatico, a spiare e a interpretare i movimenti degli animali, le corse sfrenate dei cavalli bradi, il volo degli uccelli, a contemplare – come scriverà il Vasari – «le proprietà delle erbe... il moto del cielo, il corso della luna, l'andamento del sole» e di sedimentarne il ricordo nella sua mente. Le impronte di quelle osservazioni si sostanziano e lasciano tracce indelebili nel formarsi del temperamento e nei comportamenti del giovane, insieme ad una istintiva irrequietezza di atteggiamenti.

Il giovane Leonardo guardava, registrava, partecipava, incamerava esperienze, sentimenti, emozioni, sviluppando la vocazione all'osservazione e alla meditazione. Cominciando, raccontavano le cronache, a fissarle su carta (non mancava di certo in una casa di



Stemma della famiglia da Vinci sulla facciata della casa natale.



notai, anzi gli era largamente a disposizione), a stenderle in disegni fedeli e particolareggiati, a «farli di rilievo», come scrive il Vasari. E a interpretarli creativamente. Non senza annotazioni e commenti che andava scrivendo «con la mancina a rovescio», alla sua nativa maniera tracciando le parole da destra a sinistra che si possono leggere solo «a specchio», secondo quanto testimonierà il matematico Luca Pacioli nel 1498 «ovvero guardando la carta dal suo rovescio, contro alla luce»² senza che nessuno venisse a correggerlo come sarebbe accaduto a chi avesse frequentato scuole regolari e come voleva la prassi educativa del tempo. Segni anche questi di fondata indisciplinazione ed autodidattica.

Si lamenterà per tutta la vita, in cuor suo e non senza polemica, d'essere «omo senza lettere» per non aver potuto seguire corsi scolastici adeguati, ma aveva nel tempo acquisito da autodidatta, da studioso, da ricercatore, da sperimentatore profonde conoscenze tecnico-scientifiche ed anche letterarie come sta a dimostrare la gran quantità di annotazioni, proponimenti, didascalie, sentenze che lo portavano ad affermare «le mie cose son più da esser tratte dalla spediencia che d'altrui parola». Non mancava di memorizzare e di registrare nei suoi taccuini le parole colte o sapienti per ampliare il suo vocabolario, per renderlo meno usuale, più pertinente.

Note

¹ Vasari G., *Le Vite de più eccellenti architetti, pittori et scultori italiani da Cimabue insino a 'tempi nostri*, Firenze, 1550.

² Villata E., *Leonardo da Vinci. I documenti e le testimonianze contemporanee*, Ente Raccolta Vinciana, Milano, 1999.